Le riviste nel dibattito tra politica e cultura

Il germanista Tito Perlini ospite stasera al "Filo" dell'ultimo incontro "Dalla Resistenza al Sessantotto"

Il germanista Tito Perlini stasera sarà al Teatro dei Filodrammatici per parlare di riviste culturali

di ANNA ANSELMI

Oggi alle 21 al Teatro dei Filodrammatici si chiude il ciclo "Dalla Resistenza al Sessantotto" promosso dall'associazione Cittàcomune. All'incontro conclusivo su "Il ruolo delle riviste nel quadro politico-culturale del dopoguerra" interverrà il germanista Tito Perlini, ex docente alle università di Venezia e di Trieste, autore di numerosi saggi, monografie su Kierkegaard, Marcuse, Adorno, Marx e Lenin, contributi apparsi su riviste dedicati a Freud, all'estetica, a Thomas Mann e alla letteratura contemporanea. Recensendo nel dicembre 2008 sul Corriere della sera l'ultimo numero de *L'ospite ingrato* (Quodlibet), Claudio Magris ha evidenziato l'apporto di Perlini come "interprete e seguace del marxismo critico della Scuola di Francoforte, sulla quale ha scritto pagine fondamentali" e come "una delle intelligenze che hanno capito più a fondo le trasformazioni epocali degli ultimi decenni".

Professor Perlini, Il Politecnico ha inaugurato un modo nuovo di considerare il rapporto tra politica e cultura?

«No, non si può dire questo. Il Politecnico è stato qualcosa di entusiasmante, dato il periodo terribile in cui svolse la sua funzione, dal 1945 al '47. I nodi al pettine, che furono quelli del ruolo che intendeva giocare nel dopoguerra il Pci di Togliatti e, strettamente a questo, l'ambiguità che Togliatti assunse col prevalere della guerra fredda, spezzarono il momento magico costituito dal Politecnico. Però si può dire che questa rivista ha lasciato una grandissima nostalgia, nostalgia di un diverso rapporto tra cultura e politica, e l'esigenza di una pubblicazione comunista, perché tale voleva essere, che però fosse sciolta completamente dagli obblighi del legame con la burocrazia dirigente del Pci. Il personaggio rappresentativo, che unisce Il Politecnico alle audaci pubblicazioni che furono tentate nel 1955 e nel '68, è Franco Fortini».

Perché è così fondamentale?

«Mantenne una fedeltà a quello che era stato l'impegno del Politecnico, che fin dall'inizio si trovò abbastanza in tensione con il Pci e con la politica culturale alla quale Togliatti, ancora timidamente nell'immediato dopoguerra e poi con sempre maggiore sicurezza, puntò. In questo è stato felicemente accostato Il Politecnico a un'altra celebre rivista comunista, Società, uscita tra il 1945 e il '61, che ebbe con Il Politecnico una sotterranea polemica, anche se le due pubblicazioni evitarono di combattere apertamente l'una contro l'altra. Società fu duramente colpita dalla vicenda ungherese, che provocò il primo grosso conflitto: gli intellettuali di sinistra, che avevano simpatizzato per Il Politecnico e avevano cercato d'impostare la politica culturale in maniera diversa, presero posizione per la rivoluzione ungherese. Prima che con il '68, c'è un forte legame tra il '45 e il '56».

Cosa offriva lo strumento della rivista al dibattito sul rapporto tra politica e cultura?

«Era un periodo di grande fioritura della rivista, sia comunista che di altro tipo. Negli anni tra il 1945 e '56 molti erano inquieti. In questo senso assume importanza un foglio come Discussioni. Lì tutte le tematiche, che la produzione ufficiale escludeva, vengono toccate direttamente. La straordinaria abilità di Togliatti fu che dell'Unione Sovietica si parlava il meno possibile. Certo, le campagne elettorali erano tutte basate sull'esaltazione della gloriosa Unione Sovietica, però non si parlava dei problemi del rapporto socialismo - democrazia. Era questo che invece il filone di intellettuali, che guardava con simpatia al Politecnico, reclamava. Il merito del togliattismo fu che non fu mai legato allo zdanovismo, a parte i pochi accenni manifestati dall'adesione di Emilio Sereni alla politica di Zdanov. Per il resto, il Pci si difese dietro la barricata del crociogramscismo. Un'impostazione che portò a uno storicismo all'italiana, cioè a un atteggiamento non scanzonatamente contrapposto alla cultura tradizionale, ma in qualche modo la possibilità di un aggancio alla cultura tradizionale. Il Politecnico puntava invece a un rinnovamento culturale netto, a un rapporto diverso tra gli intellettuali e una democrazia da ricostruire dal basso; mentre il Pci assunse una posizione per certi versi culturalmente conservatrice».

Tra gli autori di cui lei si è maggiormente occupato c'è György Lukács. In Italia lo si è cominciato a conoscere soprattutto tramite le riviste?

«Sì, specie Discussioni e poi soprattutto Ragionamenti. La grande opera di Lukács, *Storia e coscienza di classe*, completamente rimossa al punto che non si trovava da nessuna parte in Europa, era stata pubblicata nel 1923. Quindi Lukács non aveva niente a che fare con quello che sarebbe diventato il comunismo nel secondo dopoguerra. Era un comunista degli anni '20 - '30, il quale aveva assunto una posizione di favoreggiamento di quel comunismo di sinistra, che poi fu liquidato dal Pci e considerato come vacuo estremismo. Tutti i problemi che in *Storia e coscienza di classe* c'erano furono nettamente banditi, ma è da lì che parte comunque l'importante filone che portò a una distinzione tra marxismo occidentale e marxismo dell'Unione Sovietica. L'abilità di Togliatti fu di nascondere tutto questo. Adesso parliamo di Lukács, ma che cosa sappiamo ancora oggi dell'attività in Unione Sovietica di Togliatti, che era segretario del Comintern? Non se ne sa un accidente in sostanza, nonostante il lavoro degli storici».

Tan Dun dirige la "Toscanini" a Milano: pullman da Piacenza per seguire il concerto

E' ancora possibile prenotarsi per il concerto che la Filarmonica Arturo Toscanini terrà giovedì 7 maggio alle ore 20.30 all'Auditorium di Milano della Fondazione Cariplo, conclusivo della sua stagione concertistica. Un appuntamento eccezionale che la vede guidata dal compositore cinese Tan Dun. Infatti anche ai piacentini viene data l'opportunità di assistere allo straordinario concerto con il famoso compositore e direttore d'orchestra che ha scritto musiche da film come *La tigre ed il dragone* che gli è valso il Premio Oscar oltre ad aver ricevuto anche un Grammy, e la qualifica di "compositore dell'anno" per *Musical America*. La musica di Tan Dun è eseguita dalle più rinomate orchestre in tutto il mondo. Tan Dun è stato direttore musicale delle Olimpiadi di Pechino. Tra l'altro è noto al grande pubblico per aver ideato la YouTube Orchestra, orchestra sinfonica *online*. Per gli interessati è possibile acquistare i biglietti al prezzo di 15 euro che comprende anche il costo del pullman organizzato (fino ad esaurimento posti), dalla Fondazione Toscanini. La partenza è prevista alle ore 17.30 da Piacenza (Palazzo Keope -parcheggio Pubblico Passeggio) e il ritorno sarà al termine del concerto. Il programma musicale comprende la prima esecuzione italiana del *Concerto per chitarra* di Tan Dun, che sarà suonato da Sharon Isbin, ritenuta la migliore chitarrista contemporanea. Fondatrice del primo dipartimento di chitarra classica alla Juilliard School of Music di New York è l'unica chitarrista classica ad aver vinto un Grammy Award.

Il cinese Tan Dun, premio Oscar

Il concerto presenta, *Unanswered question* di Charles Ives e da *El amor brujo* di De Falla anche *Death and fire: dialogue with Paul Klee* sempre di Tan Dun.